

Maurizio Landini

SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

«Ecco perché i nostri referendum sono per la giustizia sociale Il quorum? Ce la possiamo fare»

MONICA VIVIANI

«Il quorum è raggiungibile, ce la possiamo fare». Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, ne è certo e i motivi della sua sicurezza come dell'importanza dei referendum su lavoro e cittadinanza dell'8 e 9 giugno li spiega in questa intervista che anticipa il suo intervento per i 5Sì all'evento in programma oggi dalle 18.30 in piazza Sordello.

Il sondaggista Nando Pagnoncelli scrive che gli italiani si dicono abbastanza ma non completamente informati sui referendum. Partirei da qui, dai 5 quesiti. Il primo è sul reintegro in caso di licenziamento illegittimo per chi è stato assunto dopo l'entrata in vigore del Jobs Act. Quante persone riguarda? Italia Viva, la Cisl e parte del Pd sostengono che se vincessero il Sì non si tornerebbe al reintegro ma alla Monti-Fornero e a un tetto più basso (da 36 a 24 mesi) per gli indennizzi: è così?

Il primo quesito riguarda, ad oggi, più di 3 milioni e mezzo di persone, destinate ad aumentare nei prossimi anni. La legge in vigore per gli assunti dal 7 marzo 2015 impedisce il reintegro anche nel caso in cui il giudice dichiarò ingiusto e infondato il licenziamento. Questa è una condizione che ovviamente aumenta la condizione di subalternità e di soggezione del lavoratore nei confronti del datore di lavoro. La tesi di chi

sostiene che il Jobs Act è più tutelante è mistificatoria: l'articolo 18 ancora oggi prevede come regola la reintegrazione, mentre il Jobs Act si limita a monetizzare con il risarcimento la maggior parte dei casi di licenziamento illegittimo.

Quanti gli interessati dal secondo quesito sui licenziamenti illegittimi nelle aziende con meno di 16 dipendenti e sul tetto massimo di indennizzo a 6 mesi? Cosa cambierebbe?

I dipendenti delle piccole imprese sono 3 milioni e 700mila. Oggi in caso di licenziamento illegittimo una lavoratrice o un lavoratore può al massimo ottenere 6 mensilità di risarcimento qualora un giudice reputi infondata l'interruzione del rapporto. Questo nei fatti significa che il lavoratore, anche quando licenziato ingiustamente, generalmente si accontenta di accordi di indennizzo di poche mensilità, due o tre, per evitare la lunghezza e gli eventuali costi di una causa legale. Le tante persone licenziate dalle piccole realtà conoscono bene il senso di frustrazione e di impotenza che si prova di fronte a un licenziamento ingiusto. Abrogando questo limite, facciamo sì che l'indennizzo lo decida il giudice e possa aumentare in base alla capacità economica dell'a-

zienda, dei carichi familiari e dell'età della lavoratrice o del lavoratore.

Il terzo riguarda i contratti a termine e le causali per quelli fino a 12 mesi: cosa comporta l'assenza della causale e per quanti precari?

Nel nostro Paese 2 milioni e 300mila persone hanno contratti a tempo determinato. L'assenza di causale ha fatto sì che la precarietà lavorativa sia più che mai diventata la regola. Non possiamo stupirci allora se le nostre ragazze e i nostri ragazzi, a partire da quelli più scolarizzati, abbandonano l'Italia scegliendo mete che garantiscono maggiori prospettive, retribuzioni e stabilità.

Sicurezza: la responsabilità in solido del committente negli appalti aumenterebbe la sicurezza? Per spiegare cosa cambierebbe se vincessero i Sì possiamo fare un esempio di tragedie/stragi recenti?

Ferrovie dello Stato, Enel, Eni, Esselunga: le stragi sul lavoro degli ultimi due anni sono avvenute in aziende partecipate o di grandi dimensioni, lungo la catena dei subappalti. In questi anni è passata l'idea che la competizione la si faceva esternalizzando, appaltando, subappaltando, precarizzando il lavoro e deresponsabilizzando la prima azienda committente. Il risultato è questo, e finché la sicurezza sarà considerata un costo e non inve-

ce un investimento e un vincolo sociale, è chiaro che questa situazione non cambierà. Per questo estendere la responsabilità dell'imprenditore committente, della prima impresa appaltante, significa garantire maggiore sicurezza sul lavoro.

Cittadinanza per i residenti stranieri: cosa significa per chi vive, lavora, è nato in questo Paese ridurre da 10 a 5 anni la possibilità di ottenerla?

Significa ottenere una conquista decisiva. Due milioni e mezzo di persone da anni qui abitano, studiano, lavorano e contribuiscono alla crescita del Paese. I loro figli qui nascono e crescono. Il Referendum vuole allineare l'Italia ai maggiori paesi europei che hanno da tempo compreso come promuovere diritti, tutele e opportunità garantisca ricchezza e crescita. **Tornando a Pagnoncelli, stima (a oggi) una forbice del**



32-38% di affluenza, cita il fatto che negli ultimi 30 anni solo 2 su 10 referendum abrogativi hanno raggiunto il quorum e anche che l'inaffluenza del quesito sull'autonomia differenziata ha depotenziato l'attrattività dei referendum. Quante possibilità avete di raggiungere il quorum? Quanto può incidere l'invito al non-voto? E quanto invece quello a non arrendersi all'astensionismo di Mattarella, l'appello di 400 artisti e intellettuali, la vostra campagna sui territori?

Il quorum è raggiungibile, ce la possiamo fare. Siamo partiti mesi fa con assemblee nei luoghi di lavoro, che continueranno fino al silenzio elettorale, e abbiamo visto l'interesse e la consapevolezza

za delle persone crescere. In tutti i territori stiamo facendo iniziative, volantaggi, incontri informativi. Queste ultime tre settimane sono decisive: il dibattito si sta facendo sempre più vivo, anche sulla stampa e sui social media, ed è indicativo di un fermento che cresce, nonostante l'inaccettabile silenzio della Rai certificato anche dai dati dell'AgCom. Sicuramente c'è anche una reazione ai ministri di questo governo che invitano a stare a casa. Chi invita a non votare vuole solo la precarietà e non vuole cambiare nulla. Per fortuna che abbiamo come nostro presidente Mattarella, che ha detto l'esatto opposto: il voto e la partecipazione sono la base della democrazia,

della libertà, della Costituzione.

Cosa risponde a chi sostiene che «i referendum sono un pezzo della campagna elettorale di Landini per diventare leader del centro-sinistra»?

Da anni ogni iniziativa della Cgil viene da alcuni strumentalizzata e interpretata come propedeutica a un mio ingresso in politica. Per me parla la mia coerenza. Qui non sono in discussione i destini personali, ma il futuro dei giovani, del nostro Paese e della Democrazia. Abbiamo bisogno di parlare e di convincere i tanti che pensano non serva andare a votare. In caso di raggiungimento del quorum e di vittoria dei sì aumenteranno i diritti di milioni di persone che per vivere devono lavorare.

Nel suo libro appena uscito, "Un'altra storia", ci sono due parole su cui torna spesso: libertà e partecipazione. Scrive: «la libertà di essere quello che siamo passa dalla qualità del nostro lavoro». Possiamo dire che il libro vuole essere anche un manifesto per i referendum?

Assolutamente sì. Come scrivo nel libro, la democrazia è a rischio nel nostro Paese se non si combattono la disoccupazione e la precarietà, se non si riconosce pieno valore alle persone che lavorano. Quando si è poveri anche lavorando vuol dire che è il momento della giustizia sociale. E la giustizia sociale si ottiene anche tramite questi referendum.